

## DIRITTI DELLE PERSONE CON AUTISMO, L'INACCETTABILE «OPZIONE» DELL'OMICIDIO-SUICIDIO

Gli episodi di omicidio-suicidio di un familiare e del suo congiunto non autosufficiente (persona con disabilità, con autismo, oppure anche colpito da una grave malattia invalidante) rivelano certamente una sofferenza straziante di colui che si fa attore del distruttivo gesto, ma celano molto spesso, una situazione di negazione dei diritti fondamentali della persona con disabilità (mancanza delle cure adeguate, di interventi di tutela della salute come previsti dalle leggi vigenti, interventi che sono Livelli essenziali delle prestazioni...) e carenze drammatiche di informazione sugli strumenti per attivare concretamente le prestazioni. Di fronte a questa situazione ricorrente, il racconto che viene proposto dai mezzi di informazione è a senso unico: si tratta di tragedie della disperazione, ma non di vittime di diritti negati e di occasioni per informare che «il diritto c'è» ed è attivabile davvero. Non sono mai drammi che si sarebbero potuti evitare con il rispetto delle esigenze delle persone non autosufficienti, ma una fatale (incorrreggibile, quasi obbligata) mancanza di alternative. Va detto che una tale informazione non è un utile servizio per chi si trova ad affrontare la disabilità intellettiva grave o la malattia e la condizione di non autosufficienza di un proprio caro. Il racconto della cronaca (e dell'accertamento, per quanto possibile, del contesto e del motivo di quei tragici gesti) dovrebbe accompagnarsi al messaggio di «utilità sociale» destinato a coloro che rimangono.

Un caso emblematico – in negativo – è rappresentato dall'articolo con cui il 21 luglio *La Stampa* titolava: "Quando uccidere una figlia disabile è l'unica opzione". Il commento, firmato dal giornalista Gianluca Nicoletti, prendeva spunto dal fatto di cronaca di un uomo di 74 anni che aveva posto fine alla sua vita e a quella della figlia, persona con disabilità grave, intossicandosi con i gas di scarico della propria auto. Queste alcune delle parole di Nicoletti: «Non mi si parli più di leggi sul dopo di noi, non mi si dica che ogni cittadino ha diritto ad una vita decorosa, non mi si chieda di fare appello alla misericordia di chi opera in

*nome di dio. Soprattutto nessuno di chi vive di politica provi più a illudermi che possa esserci un improvviso cambio di orizzonte, soprattutto non lo dica a chi, come me, ha l'impressione che tutti i possibili orizzonti siano stati scandagliati. L'uomo di cui parliamo ha ancora una volta dato una lucida risposta alla mancanza di attenzione istituzionale per la dignità delle persone disabili. Non aveva più tempo di aspettare, per lui come per i tanti prima di lui, non restava che la più atroce soluzione al problema che nessuno ha interesse a risolvere». L'articolo concludeva: «Per questo, poi, talvolta accade che quando il nostro unico orizzonte è un salto nel buio, il salto decidiamo di farlo portandoceli [i figli con disabilità, ndr] dietro».*

A tali parole («non venitemi più a parlare di diritti», «l'uomo di cui parliamo ha dato una lucida risposta alla mancanza di attenzione istituzionale», «il salto decidiamo di farlo portandoceli dietro») non poteva non replicare la Fondazione promozione sociale onlus ribadendo l'esigibilità del diritto alla presa in carico delle persone con disabilità e intellettiva grave e autismo – in verità già comunicata più volte dalla Fondazione stessa a Nicoletti, che pare però non considerare gli argomenti proposti che non sono «opinioni», ma dati di fatto normativi.

A stretto giro è così stato scritto, telegraficamente, al direttore della Stampa, Massimo Giannini da parte della Fondazione promozione sociale: «Ancora una volta Gianluca Nicoletti ha fornito notizie false e *La Stampa* le ha pubblicate. Il diritto pienamente e, se necessario, immediatamente esigibile delle persone con limitata o nulla autonomia è in vigore dal 1889 (legge 6535). Attualmente il diritto è stabilito dall'articolo 54 della legge 289/2002 e dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2017. Per ottenerne l'attuazione è sufficiente inviare una raccomandata A/R. Inoltre, è noto che nei casi di assoluta emergenza, dai neonati agli ultracentenari, è praticabile il ricorso Pronto soccorso». In calce al messaggio veniva riportata

la richiesta di provvedere «*ad una immediata ed urgente informazione corretta, al fine di evitare altri omicidi e suicidi*».

Il 5 agosto una segnalazione è stata inviata dalla Fondazione promozione sociale anche al Consiglio di disciplina dell'Ordine dei Giornalisti, con la richiesta di intervento nei confronti non di Nicoletti – precisazione importante, come si vedrà tra poco – ma della testata *La Stampa* e del suo direttore affinché, a fronte di prese di posizione che «*rasentavano l'istigazione al suicidio*» (all'insegna del: «*tanto non c'è nient'altro da fare che buttarsi di sotto*») indichino «*ai lettori le vie corrette che ci sono per impedire che si arrivi alla tragedia e sollecitare le istituzioni preposte (a tutti i livelli) a fornire informazioni scritte sulle norme vigenti, che assicurano il durante e dopo di noi*». Alla richiesta si allegava anche l'articolo “Come mia moglie ed io abbiamo assicurato il durante e dopo di noi a nostra figlia colpita da grave disabilità intellettiva”, scritto dal socio Utim Mario Benetti e pubblicato sul numero 189, 2015 di questa rivista.

Apriti cielo!

Gianluca Nicoletti ha reagito così sul sito [pernoiautistici.com](http://pernoiautistici.com): «*È possibile che ogni volta che io provi a spiegare episodi di omicidio-suicidio in tale contesto, si solleva il disappunto di chi si sente investito da quanto dico e non ammette che in Italia le condizioni delle famiglie in cui esiste tale realtà sia drammatica? La proposta finora era stata sempre la stessa: 'Venga a vedere come stanno bene gli ospiti del nostro istituto, non faccia di ogni erba un fascio!'. Poi è arrivata anche la denuncia all'Ordine come se io, padre di un autistico adulto, per raccontare quello che sento avessi violato la deontologia che mi impone la mia professione di giornalista*».

La segnalazione all'Ordine dei Giornalisti, com'è riscontrabile sul sito [www.fondazione-promozionesociale.it](http://www.fondazione-promozionesociale.it), non riguardava una presunta richiesta di sanzione nei confronti di Nicoletti, ma una sollecitazione in positivo, per fare in modo che vi fosse un messaggio informativo da parte della testata che aveva ospitato il commento del giornalista. In ogni caso, il Consiglio di disciplina ha ritenuto di non procedere, nemmeno ad un'esortazione alla testata.

La segnalazione, ha ribadito Maria Grazia Breda in una successiva comunicazione a Nicoletti, è stata fatta per «*aiutare le famiglie a conoscere i diritti vigenti e ad accompagnare "durante noi" il figlio con disabilità alla vita adulta, prima che sia troppo tardi*» ed è stato chiesto «*l'intervento dell'Ordine (...) nei riguardi del Direttore Massimo Giannini e un intervento nelle modalità che riterrà opportune, nei confronti di tutti gli organi di stampa, affinché affrontino temi così sensibili con la necessaria competenza*». È da tempo, infatti, «*che chiediamo di intervenire ogni volta che succede una tragedia sia per quanto riguarda le persone con disabilità, sia nel caso di anziani malati non autosufficienti, specie se con Alzheimer o altre demenze o malati psichiatrici*».

Sulle parole online di Nicoletti, la Fondazione promozione sociale ha poi precisato che «*non gestisce, per Statuto, alcun servizio né privatamente, né in convenzione con gli Enti pubblici. Pertanto, non esiste alcun "nostro istituto" presso il quale la scrivente le avrebbe detto di "venire a vedere come stanno le cose"*». La frase riportata, assolutamente non rispondente al vero, è stata contestata dalla Fondazione e il messaggio, inviato al sito [pernoiautistici.com](http://pernoiautistici.com) con la richiesta di precisazione, è stato correttamente pubblicato.